

L'ANTIFASCISMO E I REDUCI DALL'U.R.S.S.

VIE' UNA SVOLTA NELLA POLITICA DEGLI STATI UNITI?

I prigionieri italiani chiesero di combattere contro il fascismo

L'AMERICANO MEDIO

Tutti parlano di "coesistenza pacifica", - L'ipocrisia dei "padri pellegrini", - L'aggressione della pubblicità - Intossicazione di potenza - I funghi di pietra che crescono e si moltiplicano

Veniamo ora all'ultima pagina della propaganda anticomunista sui prigionieri italiani in Russia. A leggere il Tempo sembrerebbe che nei campi di prigionia in Russia non vi fosse che un unico schieramento politico: i prigionieri da una parte con opinioni, sentimenti, idee fasciste e gli istruttori politici comunisti, dall'altra i prigionieri naturalmente vittime dei sondi. Idea più falsa della realtà il Tempo non poteva darla ai suoi lettori. Nei campi, tra i prigionieri, forse e si affermò, invece, un serio movimento antifascista che a poco a poco seppe trascinare dietro a sé la stragrande maggioranza dei prigionieri, insediando nel movimento generale di riscossa e di rigenerazione patriottica e democratica tra i prigionieri fini per avere il suo sbocco naturale nella richiesta di dar vita a una legione garibaldina italiana composta di prigionieri di guerra. La proposta ebbe successo. Anche per questo, assemblee, comizi, discussioni si discussero.

Messaggi e petizioni diretti al maresciallo Stalin dai diversi campi di prigionia pervenivano continuamente alla redazione del giornale Alba da me diretto. Si pensava che i prigionieri italiani, acquistata una maggiore coscienza nazionale, intervissero attivamente e contribuivano a rifare l'Italia. Tutti pensavano che sotto attraverso un forte contributo italiano alla liberazione del nostro Paese e alla sconfitta degli eserciti tedeschi, sarebbe stato possibile all'Italia di contare qualcosa e di avere dagli alleati migliori condizioni di pace. Questa iniziativa fu la pagina migliore di patriottismo dei prigionieri di guerra italiani in U.R.S.S. Uomini provati dalle durezze della guerra e della prigionia, indebitati dalle privazioni e dalle malattie, di fronte alla patria invasa e fatta a pezzi chiedevano le armi. Gli ufficiali, in blocco, mandarono al maresciallo Stalin un messaggio col quale chiedevano il privilegio di combattere. Tutti gli ufficiali firmarono la richiesta. Nessuno volle mancare all'appello. A fianco della firma dell'antifascista già formato e consapevole, potevamo così vedere anche il nome di taluni di coloro che avevano sempre contrastato nelle opinioni e nei dibattiti le tesi e le opinioni degli antifascisti. Capivamo e si ricordavano.

Alcune delle legioni garibaldine. L'idea di mandare in aiuto dell'Italia diretta da antifascisti per facilitarne il riscatto, aveva scosso tutti. Orbene, tutti questi episodi sono ignorati e volutamente ignorati dalla stampa reazionaria e quando, loro malgrado, i giornalisti di questa stampa sono costretti a notarli e a osservarli, allora tentano di farli passare come manifestazioni di "infantile" vanità e provocate dai comunisti. Malafede evidente. Però quello che interessa noi e tutti gli italiani degni di questo nome non è di sapere che i fascisti di ieri e quelli nuovi di oggi ci sono stati e ci sono contrari, ma è di sapere che in quella contingenza critica per il nostro paese, ognuno di noi italiani in Russia, prigionieri di guerra o accolti in campi antifascisti, sentì forte l'impulso e il dovere patriottico di porsi a disposizione del paese, di diventare tutta una cosa col popolo italiano in armi per la sua liberazione contro i tedeschi e i fascisti repubblicani. Tutti i tentativi di diminuire o svuotare il valore politico e nazionale di tale azione, con polemiche astiose, burocratiche o infondate, sono tentativi di dividere l'antifascismo, di dividere i combattenti italiani della libertà. Sono tentativi crimininosi di offesa alla patria e al sentimento di tutti noi, reduci dalla guerra.

La Svizzera, quella sì che è una nazione civile, diceva un nostro amico liberale, quando sentì suonare il campanello della porta di casa la mattina presto poi stare sicuro che è il latino. In Svizzera non si fanno mai per le scale il passo pesante del poliziotto che sale... sale... E Babaro, un distinto deputato democristiano, quando ha dovuto far sapere in giro che se l'era squagliata ha detto naturalmente che era passato in Svizzera. Poi magari in Svizzera non c'è mai andato, se non altro per via dell'antifascismo. A costo di litigare col nostro amico liberale, noi affermiamo che anche l'Italia è un paese civile dove per impadronirsi di un territorio non si fa uso di violenza. Il demagogico mandato di cattura per reati comuni non sarebbe fatto lo stesso rimborsato e non si sarebbero usati gli stessi metodi adoperati per ritirare il passaporto a un semplice corriere in bicicletta, o per eliminare dalla circolazione un bandito come Giuliano, o magari un generale come Coop.

Ma Babaro la sua lunga e così alla «civiltà» svizzera o italiana ha preferito la «civiltà» cristiana o meglio, clericale. In fondo, non fu eletto alla Camera proprio per difendere la «civiltà» cristiana?

Pierra Costantini, capo dei servizi esteri dell'Unità, è tornato a New York, ha scritto un ampio reportage sugli orientamenti attuali della politica americana. L'Unità qui la pubblicazione di questa corrispondenza, che restano, per l'Unità, le notizie più firmate, un eccezionale interesse.

Attualmente, negli Stati Uniti, si stanno verificando dei cambiamenti, cambiamenti di cui imparecchiable ancora, ma che potranno avere i percussori profondi sulla politica interna ed estera del Paese e, di conseguenza, in Europa e in Francia. Al Congresso, a Washington, sui giornali, alla radio, alla televisione, a New York, all'ONU, negli ambienti vicini alla Casa Bianca, si parla spesso ora di "coesistenza pacifica". Alcuni la combattono con accanimento, altri intendono per coesistenza pacifica una specie di guerra fredda in tono minore, un modus vivendi, un tacito accordo tra l'Oriente e l'Occidente, che abbandonerebbe la pace alla mercé di una provocazione; altri infine, si pure timidamente, cominciano a dire che l'Oriente se non è possibile fargli la guerra. Le cause di questo mutato atteggiamento sono parecchie. Alcune si prestano male all'analisi in un paese dove la direzione del primo pranzo ufficiale consumato su terra americana, per ringraziare Dio del primo raccolto.

Contemporaneamente egli è invitato, con pietosa ipocrisia, a dividere un po' della sua fortuna con i diseredati di tutto il mondo, come i suoi antenati, i "Padri Pellegrini", i "Pilgrim Fathers", che avevano invitato novanta immigrati nel paese più straordinario del mondo, in un paese la cui prosperità eccezionale non si può spiegare se non come una "grazia" speciale della Provvidenza.

Da una finestra ci fermiamo a osservare l'edificio del Centro polinomielitico in costruzione. «Se anche durante subito i fondi necessari», dice il professore con un sorriso significativo — ci vorrà ancora un anno perché entrino in funzione.

Questa è la situazione ospedaliera che il governo centrale e la Regione hanno affrontato. L'edificio del Centro polinomielitico è stato costruito, come abbiamo detto, da sei anni e i cui lavori sono stati a varie riprese. Forse questi perennati assegnazione di fondi da parte del Ministero dei lavori pubblici. I lavori per completare questo piccolo reparto, dopo sono accolti ora in attesa di un'assegnazione di fondi da parte del Ministero dei lavori pubblici. I lavori per completare questo piccolo reparto, dopo sono accolti ora in attesa di un'assegnazione di fondi da parte del Ministero dei lavori pubblici.

La direzione della clinica ha fatto miracoli per fronteggiare la situazione con mezzi che possiede. Da ogni angolo arrivano lamenti strazianti di bambini; un più doloroso è lo spettacolo di tanti piccoli volti rigati di lacrime e contrattati dalla paralisi.

Finalmente il prof. Macciotta conclude il suo rapporto accogliendo molto cordialmente. Egli è anche consigliere comunale socialdemocratico di Cagliari. Lo scorso agosto, appunto in Comune, fece un intervento nel quale tra l'altro disse: «E' attuale, in alcune zone della provincia un'epidemia di poliomielite: ebbene, tutte le

istanze fatte per sollecitare urgenti provvedimenti sanitari sono rimaste inascoltate. Abbiamo bastato a tutte le autorità, nazionali e regionali, finora inutilmente. E non sappiamo dove ricoverare gli ammalati».

Questa è la situazione ospedaliera che il governo centrale e la Regione hanno affrontato. L'edificio del Centro polinomielitico è stato costruito, come abbiamo detto, da sei anni e i cui lavori sono stati a varie riprese. Forse questi perennati assegnazione di fondi da parte del Ministero dei lavori pubblici. I lavori per completare questo piccolo reparto, dopo sono accolti ora in attesa di un'assegnazione di fondi da parte del Ministero dei lavori pubblici.

La Svizzera, quella sì che è una nazione civile, diceva un nostro amico liberale, quando sentì suonare il campanello della porta di casa la mattina presto poi stare sicuro che è il latino. In Svizzera non si fanno mai per le scale il passo pesante del poliziotto che sale... sale... E Babaro, un distinto deputato democristiano, quando ha dovuto far sapere in giro che se l'era squagliata ha detto naturalmente che era passato in Svizzera. Poi magari in Svizzera non c'è mai andato, se non altro per via dell'antifascismo. A costo di litigare col nostro amico liberale, noi affermiamo che anche l'Italia è un paese civile dove per impadronirsi di un territorio non si fa uso di violenza. Il demagogico mandato di cattura per reati comuni non sarebbe fatto lo stesso rimborsato e non si sarebbero usati gli stessi metodi adoperati per ritirare il passaporto a un semplice corriere in bicicletta, o per eliminare dalla circolazione un bandito come Giuliano, o magari un generale come Coop.

Il nostro americano medio dovrebbe avere un sangue freddo non comune a Dio e neppure rosso, grazie a Dio ancora di più, e che non appartiene alla categoria dei 33 milioni e 920 mila famiglie degli Stati Uniti, cioè il 64 per cento della popolazione che sono al di sotto del minimo indispensabile riconosciuto dalle statistiche, dopo aver lasciato la macchina tra due bocche anticoncezionali, al rischio di una contrazione di quindici dollari, dopo aver alzato gli occhi e misurato le cime delle montagne di vetro, di cemento e di acciaio, che fanno assomigliare la sua strada al Gran Canyon del Colorado, può lo stesso convincersi che lui è un cittadino di Metropolis e di conseguenza è, a suo modo, una specie di superuomo. Benché, personalmente sia inoffensivo, gentile, amante della pace, e desideri soltanto tornare presto a casa la sera per ritrovare la famiglia riunita nell'ombra, davanti alla televisione.

Questa specie di intossicazione di potenza non è, evidentemente, un fenomeno di cui la gente abbia coscienza. E' un'atmosfera che impregna la vita quotidiana, come quella di New York che si lancia una scarica appena avvicini la mano al campanello di una porta. Ma soprattutto è il brulicchio di un agglomerato di otto milioni di abitanti, la varietà straordinaria dei volti, delle razze, dei colori che si fa passare, in pochi minuti di metro, attraverso le quinte e gli scenari "americani", dalla più grande città ebbero del mondo, alla grande città nera del mondo, all'Irlanda, da Londra a Porto Rico, da Amburgo ad Hong Kong... Alla folla si mescola il fantasma di una esplosione, di un terremoto permanente, di una frenesia di vendere, di vendere ad ogni costo per incanalare il flusso di una produzione che rischia ad ogni momento di insozzare le mura delle macchine. La pubblicità si impadronisce dei vostri occhi, dei vostri orecchi, del vostro cervello. Fa

Il nostro americano medio dovrebbe avere un sangue freddo non comune a Dio e neppure rosso, grazie a Dio ancora di più, e che non appartiene alla categoria dei 33 milioni e 920 mila famiglie degli Stati Uniti, cioè il 64 per cento della popolazione che sono al di sotto del minimo indispensabile riconosciuto dalle statistiche, dopo aver lasciato la macchina tra due bocche anticoncezionali, al rischio di una contrazione di quindici dollari, dopo aver alzato gli occhi e misurato le cime delle montagne di vetro, di cemento e di acciaio, che fanno assomigliare la sua strada al Gran Canyon del Colorado, può lo stesso convincersi che lui è un cittadino di Metropolis e di conseguenza è, a suo modo, una specie di superuomo.

Questa specie di intossicazione di potenza non è, evidentemente, un fenomeno di cui la gente abbia coscienza. E' un'atmosfera che impregna la vita quotidiana, come quella di New York che si lancia una scarica appena avvicini la mano al campanello di una porta. Ma soprattutto è il brulicchio di un agglomerato di otto milioni di abitanti, la varietà straordinaria dei volti, delle razze, dei colori che si fa passare, in pochi minuti di metro, attraverso le quinte e gli scenari "americani", dalla più grande città ebbero del mondo, alla grande città nera del mondo, all'Irlanda, da Londra a Porto Rico, da Amburgo ad Hong Kong... Alla folla si mescola il fantasma di una esplosione, di un terremoto permanente, di una frenesia di vendere, di vendere ad ogni costo per incanalare il flusso di una produzione che rischia ad ogni momento di insozzare le mura delle macchine.

Questa specie di intossicazione di potenza non è, evidentemente, un fenomeno di cui la gente abbia coscienza. E' un'atmosfera che impregna la vita quotidiana, come quella di New York che si lancia una scarica appena avvicini la mano al campanello di una porta. Ma soprattutto è il brulicchio di un agglomerato di otto milioni di abitanti, la varietà straordinaria dei volti, delle razze, dei colori che si fa passare, in pochi minuti di metro, attraverso le quinte e gli scenari "americani", dalla più grande città ebbero del mondo, alla grande città nera del mondo, all'Irlanda, da Londra a Porto Rico, da Amburgo ad Hong Kong... Alla folla si mescola il fantasma di una esplosione, di un terremoto permanente, di una frenesia di vendere, di vendere ad ogni costo per incanalare il flusso di una produzione che rischia ad ogni momento di insozzare le mura delle macchine.

Questa specie di intossicazione di potenza non è, evidentemente, un fenomeno di cui la gente abbia coscienza. E' un'atmosfera che impregna la vita quotidiana, come quella di New York che si lancia una scarica appena avvicini la mano al campanello di una porta. Ma soprattutto è il brulicchio di un agglomerato di otto milioni di abitanti, la varietà straordinaria dei volti, delle razze, dei colori che si fa passare, in pochi minuti di metro, attraverso le quinte e gli scenari "americani", dalla più grande città ebbero del mondo, alla grande città nera del mondo, all'Irlanda, da Londra a Porto Rico, da Amburgo ad Hong Kong... Alla folla si mescola il fantasma di una esplosione, di un terremoto permanente, di una frenesia di vendere, di vendere ad ogni costo per incanalare il flusso di una produzione che rischia ad ogni momento di insozzare le mura delle macchine.

Questa specie di intossicazione di potenza non è, evidentemente, un fenomeno di cui la gente abbia coscienza. E' un'atmosfera che impregna la vita quotidiana, come quella di New York che si lancia una scarica appena avvicini la mano al campanello di una porta. Ma soprattutto è il brulicchio di un agglomerato di otto milioni di abitanti, la varietà straordinaria dei volti, delle razze, dei colori che si fa passare, in pochi minuti di metro, attraverso le quinte e gli scenari "americani", dalla più grande città ebbero del mondo, alla grande città nera del mondo, all'Irlanda, da Londra a Porto Rico, da Amburgo ad Hong Kong... Alla folla si mescola il fantasma di una esplosione, di un terremoto permanente, di una frenesia di vendere, di vendere ad ogni costo per incanalare il flusso di una produzione che rischia ad ogni momento di insozzare le mura delle macchine.

Questa specie di intossicazione di potenza non è, evidentemente, un fenomeno di cui la gente abbia coscienza. E' un'atmosfera che impregna la vita quotidiana, come quella di New York che si lancia una scarica appena avvicini la mano al campanello di una porta. Ma soprattutto è il brulicchio di un agglomerato di otto milioni di abitanti, la varietà straordinaria dei volti, delle razze, dei colori che si fa passare, in pochi minuti di metro, attraverso le quinte e gli scenari "americani", dalla più grande città ebbero del mondo, alla grande città nera del mondo, all'Irlanda, da Londra a Porto Rico, da Amburgo ad Hong Kong... Alla folla si mescola il fantasma di una esplosione, di un terremoto permanente, di una frenesia di vendere, di vendere ad ogni costo per incanalare il flusso di una produzione che rischia ad ogni momento di insozzare le mura delle macchine.

Questa specie di intossicazione di potenza non è, evidentemente, un fenomeno di cui la gente abbia coscienza. E' un'atmosfera che impregna la vita quotidiana, come quella di New York che si lancia una scarica appena avvicini la mano al campanello di una porta. Ma soprattutto è il brulicchio di un agglomerato di otto milioni di abitanti, la varietà straordinaria dei volti, delle razze, dei colori che si fa passare, in pochi minuti di metro, attraverso le quinte e gli scenari "americani", dalla più grande città ebbero del mondo, alla grande città nera del mondo, all'Irlanda, da Londra a Porto Rico, da Amburgo ad Hong Kong... Alla folla si mescola il fantasma di una esplosione, di un terremoto permanente, di una frenesia di vendere, di vendere ad ogni costo per incanalare il flusso di una produzione che rischia ad ogni momento di insozzare le mura delle macchine.

Questa specie di intossicazione di potenza non è, evidentemente, un fenomeno di cui la gente abbia coscienza. E' un'atmosfera che impregna la vita quotidiana, come quella di New York che si lancia una scarica appena avvicini la mano al campanello di una porta. Ma soprattutto è il brulicchio di un agglomerato di otto milioni di abitanti, la varietà straordinaria dei volti, delle razze, dei colori che si fa passare, in pochi minuti di metro, attraverso le quinte e gli scenari "americani", dalla più grande città ebbero del mondo, alla grande città nera del mondo, all'Irlanda, da Londra a Porto Rico, da Amburgo ad Hong Kong... Alla folla si mescola il fantasma di una esplosione, di un terremoto permanente, di una frenesia di vendere, di vendere ad ogni costo per incanalare il flusso di una produzione che rischia ad ogni momento di insozzare le mura delle macchine.

UNA SCIAGURA PER L'INTERA SARDEGNA

Tra i bimbi poliomielitici accolti nella clinica di Cagliari

Difettano i locali - Fermi i lavori per il Centro regionale in costruzione da sei anni - A colloquio col prof. Macciotta - Solo 84 Comuni su 325 possiedono fognature - L'Ente Flumendosa e gli acquedotti

Da una finestra ci fermiamo a osservare l'edificio del Centro polinomielitico in costruzione. «Se anche durante subito i fondi necessari», dice il professore con un sorriso significativo — ci vorrà ancora un anno perché entrino in funzione.

Questa è la situazione ospedaliera che il governo centrale e la Regione hanno affrontato. L'edificio del Centro polinomielitico è stato costruito, come abbiamo detto, da sei anni e i cui lavori sono stati a varie riprese. Forse questi perennati assegnazione di fondi da parte del Ministero dei lavori pubblici. I lavori per completare questo piccolo reparto, dopo sono accolti ora in attesa di un'assegnazione di fondi da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Questa specie di intossicazione di potenza non è, evidentemente, un fenomeno di cui la gente abbia coscienza. E' un'atmosfera che impregna la vita quotidiana, come quella di New York che si lancia una scarica appena avvicini la mano al campanello di una porta. Ma soprattutto è il brulicchio di un agglomerato di otto milioni di abitanti, la varietà straordinaria dei volti, delle razze, dei colori che si fa passare, in pochi minuti di metro, attraverso le quinte e gli scenari "americani", dalla più grande città ebbero del mondo, alla grande città nera del mondo, all'Irlanda, da Londra a Porto Rico, da Amburgo ad Hong Kong... Alla folla si mescola il fantasma di una esplosione, di un terremoto permanente, di una frenesia di vendere, di vendere ad ogni costo per incanalare il flusso di una produzione che rischia ad ogni momento di insozzare le mura delle macchine.

Questa specie di intossicazione di potenza non è, evidentemente, un fenomeno di cui la gente abbia coscienza. E' un'atmosfera che impregna la vita quotidiana, come quella di New York che si lancia una scarica appena avvicini la mano al campanello di una porta. Ma soprattutto è il brulicchio di un agglomerato di otto milioni di abitanti, la varietà straordinaria dei volti, delle razze, dei colori che si fa passare, in pochi minuti di metro, attraverso le quinte e gli scenari "americani", dalla più grande città ebbero del mondo, alla grande città nera del mondo, all'Irlanda, da Londra a Porto Rico, da Amburgo ad Hong Kong... Alla folla si mescola il fantasma di una esplosione, di un terremoto permanente, di una frenesia di vendere, di vendere ad ogni costo per incanalare il flusso di una produzione che rischia ad ogni momento di insozzare le mura delle macchine.

Questa specie di intossicazione di potenza non è, evidentemente, un fenomeno di cui la gente abbia coscienza. E' un'atmosfera che impregna la vita quotidiana, come quella di New York che si lancia una scarica appena avvicini la mano al campanello di una porta. Ma soprattutto è il brulicchio di un agglomerato di otto milioni di abitanti, la varietà straordinaria dei volti, delle razze, dei colori che si fa passare, in pochi minuti di metro, attraverso le quinte e gli scenari "americani", dalla più grande città ebbero del mondo, alla grande città nera del mondo, all'Irlanda, da Londra a Porto Rico, da Amburgo ad Hong Kong... Alla folla si mescola il fantasma di una esplosione, di un terremoto permanente, di una frenesia di vendere, di vendere ad ogni costo per incanalare il flusso di una produzione che rischia ad ogni momento di insozzare le mura delle macchine.

Questa specie di intossicazione di potenza non è, evidentemente, un fenomeno di cui la gente abbia coscienza. E' un'atmosfera che impregna la vita quotidiana, come quella di New York che si lancia una scarica appena avvicini la mano al campanello di una porta. Ma soprattutto è il brulicchio di un agglomerato di otto milioni di abitanti, la varietà straordinaria dei volti, delle razze, dei colori che si fa passare, in pochi minuti di metro, attraverso le quinte e gli scenari "americani", dalla più grande città ebbero del mondo, alla grande città nera del mondo, all'Irlanda, da Londra a Porto Rico, da Amburgo ad Hong Kong... Alla folla si mescola il fantasma di una esplosione, di un terremoto permanente, di una frenesia di vendere, di vendere ad ogni costo per incanalare il flusso di una produzione che rischia ad ogni momento di insozzare le mura delle macchine.

Questa specie di intossicazione di potenza non è, evidentemente, un fenomeno di cui la gente abbia coscienza. E' un'atmosfera che impregna la vita quotidiana, come quella di New York che si lancia una scarica appena avvicini la mano al campanello di una porta. Ma soprattutto è il brulicchio di un agglomerato di otto milioni di abitanti, la varietà straordinaria dei volti, delle razze, dei colori che si fa passare, in pochi minuti di metro, attraverso le quinte e gli scenari "americani", dalla più grande città ebbero del mondo, alla grande città nera del mondo, all'Irlanda, da Londra a Porto Rico, da Amburgo ad Hong Kong... Alla folla si mescola il fantasma di una esplosione, di un terremoto permanente, di una frenesia di vendere, di vendere ad ogni costo per incanalare il flusso di una produzione che rischia ad ogni momento di insozzare le mura delle macchine.

Questa specie di intossicazione di potenza non è, evidentemente, un fenomeno di cui la gente abbia coscienza. E' un'atmosfera che impregna la vita quotidiana, come quella di New York che si lancia una scarica appena avvicini la mano al campanello di una porta. Ma soprattutto è il brulicchio di un agglomerato di otto milioni di abitanti, la varietà straordinaria dei volti, delle razze, dei colori che si fa passare, in pochi minuti di metro, attraverso le quinte e gli scenari "americani", dalla più grande città ebbero del mondo, alla grande città nera del mondo, all'Irlanda, da Londra a Porto Rico, da Amburgo ad Hong Kong... Alla folla si mescola il fantasma di una esplosione, di un terremoto permanente, di una frenesia di vendere, di vendere ad ogni costo per incanalare il flusso di una produzione che rischia ad ogni momento di insozzare le mura delle macchine.

Questa specie di intossicazione di potenza non è, evidentemente, un fenomeno di cui la gente abbia coscienza. E' un'atmosfera che impregna la vita quotidiana, come quella di New York che si lancia una scarica appena avvicini la mano al campanello di una porta. Ma soprattutto è il brulicchio di un agglomerato di otto milioni di abitanti, la varietà straordinaria dei volti, delle razze, dei colori che si fa passare, in pochi minuti di metro, attraverso le quinte e gli scenari "americani", dalla più grande città ebbero del mondo, alla grande città nera del mondo, all'Irlanda, da Londra a Porto Rico, da Amburgo ad Hong Kong... Alla folla si mescola il fantasma di una esplosione, di un terremoto permanente, di una frenesia di vendere, di vendere ad ogni costo per incanalare il flusso di una produzione che rischia ad ogni momento di insozzare le mura delle macchine.

La ronda di notte

Uno che sa

Uno che sa

Uno che sa

NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL GRANDE FILOSOFO MARXISTA

Oggi le celebrazioni a Cassino in onore di Antonio Labriola

Saranno presenti personalità politiche e della cultura - Il telegramma di Togliatti

CASSINO, 11. — La popolazione di Cassino commemorerà domani il cinquantenario della morte di Antonio Labriola, il grande filosofo e divulgatore del marxismo in Italia, che in questa città nacque il 2 luglio 1843. La commemorazione ufficiale sarà tenuta alle 10 dal professor Luigi Dal Pane, dell'Università di Bologna, nella sala del Teatro Arcobaleno. Terminata l'orazione, gli intervenuti, usciti dal teatro, si uniranno in corteo per giungere fino alla piazza Antonio Labriola, dove sarà scoperta una lapide ricordo. La epigrafe, dettata dal professor Dal Pane, dice: «Di filosofia della storia e di filosofia morale insuperato maestro in saggi famosi dal maestro Giulio Einaudi, il senatore Ambrogio Donati, il rettore dell'Università di Napoli e il rettore della Università di Roma, una rappresentanza

del Consiglio provinciale di Roma e del comune di Napoli. Messaggi di adesione al comitato promotore sono stati inviati dal Presidente della Repubblica Einaudi e dai Presidenti del Senato e della Camera, sen. Merzagora e on. Gronchi. Il compagno Togliatti ha inviato il seguente telegramma: «Aderiamo solennemente alla celebrazione cinquantennale anniversario Antonio Labriola, maestro glorioso di dottrina e di pratica del socialismo scientifico del nostro Paese». Hanno anche aderito il compagno Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della CGIL, il ministro Romita, la casa editrice Laterza, lo on. Ettore Viola, e altre personalità della politica e della cultura.

Pensieri del '50

Suo padre gli ha detto che per tre anni gli è stato risparmiato con una saliscia calda a mezzogiorno e una mela la sera. Lui prova una certa inquietudine, sente che deve affrettarsi, approfittare della vita, che deve comprare quel che è possibile, finché è possibile, ma non gli viene in mente che tutto il sistema un giorno si potrebbe inceppare o precipitare lui e la sua città e tutti gli altri cittadini del Pacifico Atlantico, nel gorgo di un cataclisma mondiale. O, per lo meno, non ci aveva mai pensato fino a questi ultimi anni, fino a questi ultimi mesi. Quando l'ho visto nel 1950, la sua filosofia non aveva ricevuto ancora nessun serio colpo. Ecco, grosso modo, quello che pensava e come lo esprimeva. Ha avuto modo di conoscerlo mi è testimone che non esagero. Il mondo è diviso in due parti: l'America e il resto. Nel resto del mondo bisogna distinguere da una parte gli Stati liberi e dall'altra i paesi ridotti in schiavitù dai russi. L'America protegge gli Stati liberi dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa, ma non lo potrà fare con efficacia se non aiuta i popoli americani ad affrancarsi. Poi avremo una pace per sempre e gli affari prospereranno formidabilmente. Bisognerà però pagare un prezzo. Ci sarà una guerra. Ma non tanto preoccupante. Quei tipi di rossi non si reggono in piedi, la prova è che mai avrebbero potuto tener testa ai tedeschi se non avessero avuto il materiale americano. Ora li abbiamo completamente accerchiati alla prima bomba atomica e andranno a gambe all'aria. Quando dicono che anche loro hanno le bombe atomiche, bluffano. Oppure, al massimo, ne hanno due o tre. In ogni modo il Paese, qui, è al sicuro e ai combattimenti a corpo a corpo ci penseranno i nostri alleati in Europa e in Asia. Dall'altra parte questo è normale, nel loro interesse e ci costano gli affari e ai noi americani. Inoltre è probabile che quei tipi (i rossi) non oppongano nessuna resistenza. Abbiamo fatto bene ad andare in Corea. Avranno tutti gli occhi rossi, ma non mancherà la pace, perché qui tutti vogliono la pace, ecc. Il riassumo, ma era così. Era così, grosso modo, nella testa del cittadino medio che stava cercando un posto per la sua macchina sul piazzale della Quarantaseima Strada, una bella mattina dell'estate del 1950. PIERRE COUSTARE